Béatrice Périgot, *Dialectique et littérature. Les avatars de la dispute entre Moyen Âge et Renaissance*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28762>

DOI: 10.4000/studifrancesi.28762

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 378

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, « Béatrice Périgot, *Dialectique et littérature. Les avatars de la dispute entre Moyen Âge et Renaissance* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28762> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.28762>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Béatrice Périot, *Dialectique et littérature. Les avatars de la dispute entre Moyen Âge et Renaissance*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

BÉATRICE PÉRIOT, *Dialectique et littérature. Les avatars de la dispute entre Moyen Âge et Renaissance*, Paris, Champion («Bibliothèque Littéraire de la Renaissance», LVIII), 2005, pp. 736.

- 1 Béatrice Périot sfrutta le sue vaste conoscenze di letteratura medievale e umanistica, soprattutto per quanto concerne i processi intellettuali e le tecniche di discussione ideologica, per offrire un ricco e approfondito *excursus* sul configurarsi della *disputatio* medievale come genere fondatore dei procedimenti epistemologici e sulla sua sopravvivenza nel Rinascimento come strumento di esposizione delle idee. Essa ricostruisce anzitutto (*Première partie: La dispute au Moyen Âge*, pp. 13-111) una storia della *disputatio* dalle origini classiche (Aristotele, Cicerone) ai Padri a san Tommaso fino a Ockham, sottolineando come questa storia nella sua evoluzione secolare si attesti nel XIV secolo su di «un'attenzione crescente rivolta alla logica e al funzionamento del linguaggio» (p. 108). Illustra quindi (*Deuxième partie: La dispute en question*, pp. 113-412) l'uso umanistico della *disputatio* nel quadro della crisi umanistica della dialettica in quanto disciplina e gli elementi di riforma di quest'uso, studiando le reazioni degli umanisti alla tradizione e metodologia scolastica, a partire da Petrarca passando attraverso i grandi quattrocentisti italiani (Bruni, Valla, Pico della Mirandola) fino a giungere a Vivès, autore considerato centrale nella riforma del sapere dialettico, e a Erasmo e ai grandi umanisti francesi, quali Budé e Vovelles. E attraverso l'analisi delle critiche alla *disputatio* – e delle alternative che tali critiche fanno nascere – permette di costatare come il problema della dialettica sia uno di quelli che servono a definire l'Umanesimo, anche se «la *disputatio* sopravvive soltanto nella 'letteratura' del

Cinquecento e non fa parte dell'ideologia umanistica vera e propria» (p. 412). Infine, B. Périot studia (*Troisième partie: Dispute et littérature au XVI^e siècle*, pp. 413-673) in che misura «la *disputatio* lascia tracce nella letteratura, o meglio, in che misura essa contribuisce a modellare i generi che emergono nel Cinquecento o che si trasformano sotto l'influenza dell'Umanesimo» (p. 415). Ritenendo che fra questi generi il romanzo sia quello che avrà l'avvenire più fecondo, l'A. rivolge una precisa attenzione a Rabelais – *Pantagruel*, *Gargantua* e *Tiers Livre* in particolare –, ritrovando nell'abbondanza delle forme dialogiche che caratterizzano questi romanzi l'influsso delle strutture della *disputatio*. Ma accanto a questi testi, vengono esaminate le opere di Jean Bodin, Bertrand d'Argentré ed Étienne Pasquier, per dimostrare come «la *disputatio* sia fondamento del metodo razionale che rinnova la storiografia del Cinquecento» (p. 503); così pure, vengono analizzati i *Dialogues* di Guy de Bruès, nell'intento di dimostrare come, «dal punto di vista formale, la *disputatio* sia ancora in funzione in questi dialoghi, ma più a titolo di conchiglia vuota che a quello di strumento intellettuale; di fatto, tutto ciò che faceva l'interesse della *disputatio* è ormai assente: la verità da dimostrare esiste prima ancora che il dialogo cominci, e questi falsi dibattiti sono in realtà un'apologia della certezza» (p. 623). Un ultimo capitolo, consacrato al rapporto di Montaigne con la struttura e la mentalità della *disputatio*, dimostra come, malgrado il rifiuto di questa struttura e di questa *forma mentis* e malgrado la condanna di ciò che viene definito *scolastique*, l'esistenza dell'*Apologie de Raymond Sebond* e del capitolo *De l'art de conférer* (*Essais*, III, 8) induca a esaminare più in profondo l'atteggiamento di Montaigne al riguardo, concludendo che «questi, dal punto di vista formale, si allontana dai procedimenti della *disputatio*, ma a causa del suo desiderio, sempre contrariato, di ricercare la verità e a causa della sua tendenza a rovesciare costantemente tutte le affermazioni, prende a prestito dal metodo della *disputatio* il suo elemento più fecondo: la contraddizione» (p. 673).